

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VIII. 1979-1984

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Contro il ritorno alla pratica della guerra

La nostra posizione sul conflitto tra il Regno Unito e l'Argentina ha causato anche nell'ambito del Movimento alcune perplessità. Io penso però che queste perplessità dipendano più dall'errore di giudicare il presente con i criteri del passato che da una valutazione realistica. Il nostro presente è l'era nucleare. Non siamo più nel tempo nel quale con le armi si stabilivano le sorti del mondo e ciascun paese difendeva la sua indipendenza. Le sorti del mondo sono precarie proprio perché non è più possibile regolare le supreme questioni di potere con la guerra. Questa guerra sarebbe quella nucleare, cioè un evento che invece di generare un nuovo assetto politico mondiale provocherebbe la distruzione di tutti i belligeranti. Alcuni «esperti» ne tirano la conseguenza che sarebbero ridiventate normali, come mezzo di azione politica, le guerre limitate e parziali del passato. Dimenticano però che nel nostro tempo queste guerre possono produrre solo disordine perché non mettono in gioco il potere degli Stati più forti (Usa, Urss ed entro certi limiti la Cina).

È per questa ragione che la colpa dell'Argentina e della Gran Bretagna è tremenda. Cercare di cambiare l'equilibrio internazionale con le armi, senza avere la possibilità di giungere ad un nuovo equilibrio che richiede comunque l'intervento delle grandi potenze, significa condurre il mondo sull'orlo di un abisso: quello della guerra nucleare. Di fronte a questo rischio spaventoso le vecchie sottigliezze della ragion di Stato, ed ancor [più] le questioni di prestigio e di sovranità esclusiva, non contano più. È per questo che la condotta della Gran Bretagna (che deve essere giudicata con severità proprio perché è uno Stato con grandi tradizioni liberali) può essere ascritta solo alla cieca ottusità, alla follia o al crimine. O si pensa in questo modo o si dimentica che viviamo nell'era nucleare.

L'Europa che vuole rinascere, e che ha sempre detto di voler rinascere anche per contribuire alla pace del mondo, deve stare assolutamente senza nessuna riserva e senza alcuna ambiguità contro ogni guerra. Solo così si può preparare un avvenire per gli europei e dare una speranza al mondo. La colpa terribile della Gran Bretagna, ancora più grave di quella che l'ha condotta nel dopoguerra a cercare di impedire ad ogni costo l'unificazione dell'Europa, sta proprio nel fatto che rischia di distruggere il bene più prezioso che l'Europa occidentale sembrava essersi assicurata: quello di essere, per comune riconoscimento, la parte più pacifica del mondo. Ci eravamo così abituati a pensare che i nostri Stati non avrebbero più combattuto fra di loro, né contro altri paesi, che non ci siamo resi conto che questo bene così prezioso non è ancora veramente sicuro, e che può essere definitivamente acquisito solo con la Federazione europea e con una politica di unificazione pacifica del mondo. Bisogna dunque avere il più presto possibile un'Europa nella quale nessuno Stato membro possa, con un fatto compiuto, recare ai paesi associati e alla stessa Europa come unità il danno peggiore: quello di essere ricacciati nel passato, il passato della politica di potenza, della guerra e della ragion di Stato.

In «L'Unità europea», IX n.s. (maggio 1982), n. 99.